

**Anna Vinci e don Bruno Bignami** Le traiettorie dell'anima non conoscono mappe predeterminate

# Un vero dialogo per riscoprire il valore dell'altro

**A**i tempi dei messaggi stringati e "vocali" di corsa, queste lettere sembrano scritte a mano, e ne conservano tutta la poesia e l'umanità. Uno scambio di corrispondenza in cui si trova il tempo giusto da dedicare all'interlocutore e a se stessi in un dialogo vero, un ascolto autentico. Parole dense lasciano un segno che si fa "sentiero". Ad ogni lettera (o tappa), un piccolo passo avanti nell'analisi di questi nostri tempi bui, di noi stessi e del destino che ci accomuna come esseri umani. Fosse semplice, non lo è, e però si percepisce lo sforzo della ricerca e il bisogno di condividerlo: davanti agli stessi interrogativi, si seguono "le traiettorie dell'anima", sostenute o meno dalla fede.

E il dialogo è alla base del libro scritto da don Bruno Bignami e Anna Vinci - *Le traiettorie dell'anima. Il silenzio di Dio e degli Innocenti*, ed. Lindau -; un dialogo che è frutto di anni di conoscenza, di scambio di impressioni e di studio, a partire dalla ricerca su Tina Anselmi, politica e partigiana. Attraverso alcune parole chiave - gratitudine, addomesticare, pazienza, vocazione, rito, amicizia, vuoto, conforto - le loro riflessioni arrivano a confrontarsi anche rispetto a un presente tanto complicato. Tra le righe, a volte, si avverte un velato senso di solitudine. Vengono allora in aiuto, le parole di grandi poeti e filosofi: da Antoine de Saint-Exupéry a Mariangela Gualtieri, da Dostoevskij a Calvino, da Kierkegaard a Pascal. Capita leggendo il libro, di volersi inserire in questo dialogo, di voler aggiungere un pensiero, un'emozione, un richiamo alle radici, pensi che in fondo sarebbe bello se le parole avessero davvero la forza di creare ponti, di superare i confini dell'io per aprirsi al "noi": noi che "capitiamo" in una parte del mondo senza averla scelta, ma che dovremmo scegliere, invece, da che parte stare. La bambina in copertina, nata alla "fine del mondo" - immagine scattata da don Bruno Bignami, appassionato di fotografia -, ci guarda e ci chiede di questo. Già, le ferite dell'infanzia e l'infanzia martoriata dei nostri giorni. Ma "tutta la verità vale un simile prezzo?", per dirla con Dostoevskij. Lo abbiamo chiesto ai due autori, nell'intervista che pubblichiamo a fianco.

Carla Parmigiani

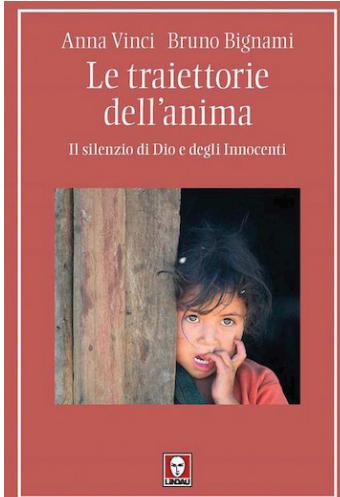
**L**a bambina che ci guarda dalla copertina del libro "Le traiettorie dell'anima" (ed. Lindau) di Anna Vinci e don Bruno Bignami, sembra interrogarci sul mondo che stiamo lasciando alle nuove generazioni. Anna e don Bruno, il vostro dialogo tra le pagine del libro sembra chiederci conto se abbiamo fatto il possibile per migliorare il mondo di oggi.

**Bruno Bignami:** «La foto di copertina è stata scattata nel Chiapas, in Messico. La bambina rappresenta le nuove generazioni, verso le quali abbiamo un debito enorme. A loro stiamo consegnando un mondo inquinato e con trasformazioni irreversibili dal punto di vista climatico. Alle giovani generazioni trasmettiamo logiche violente di potere: il comando corrisponde al diritto di fare quel che si vuole. Sganciato dal bene comune il potere è meschinità all'ennesima potenza. I giovani, invece, meritano cura e un mondo adulto capace di generare e accompagnare alla vita».

**Anna Vinci:** «Non credo che, almeno nella mia intenzione, questo dialogo fosse in qualche modo un chiedere conto a noi due e a chi legge, "se abbiamo fatto tutto quanto nelle nostre possibilità per migliorare il mondo". Personalmente, non mi sono mai posta nelle dimensioni della responsabilità generazionale. E se ci siamo ritrovati e abbiamo iniziato il nostro percorso di amici - in questo caso penso di poter coinvolgere don Bruno in ciò che scrivo - , è perché entrambi abbiano vissuto un sostanzioso interesse verso Tina Anselmi. Una donna, una persona, che sentiva prepotentemente la propria responsabilità. Era motivata, e da qui le sue scelte, *in primis* la lotta partigiana, dal dover rispondere a sé stessa, che riassumeva nella frase: "importante è esserci". Esserci per non volgere altrove lo sguardo davanti all'umiliazione perpetrata da una essere umano su un suo simile. Inizia proprio con il comune interesse a Tina Anselmi il nostro incontro. Certo la bambina ci guarda. E quanto personalmente mi sento inadempiente. Ci guarda e ci penetra perché non c'è richiesta in lei, lei è, noi non ci siamo».

**Si nasce da soli, si muore da soli ma si può cercare insieme e percorrere insieme parte del cammino. Spesso la solitudine esistenziale fa capolino però, dalle pagine del libro, emerge un ascolto vero. La strada percorsa, vi ha in qualche modo aperto nuove prospettive?**

**AV:** «Si muore da soli, ma non si nasce da soli. La nascita è una festa collettiva, e prima di uscire "allo scoperto" abbiamo vissuto protetti nel grembo. Siamo accolti da un sorriso. Almeno così dovrebbe. Braccia sono pronte a cullarci. Almeno così dovrebbe. Il pensiero della morte accompagna, a tratti più o meno lunghi, le nostre vite, pensiero ingombrante che può oscurare la luce della esistenza. Anche nel dolore estremo, si è soli, in quella sofferenza che lacera - almeno a me è capitato - e ci spinge a tu per tu con la voragine dell'Infinito: chi non lo ha sentito bussare alla propria porta, come canta in una lirica Emily Dickinson? La solitudine è una grande amica, e la solitudine che è tipica di ogni essere umano ontologicamente, si arricchisce di forza, di consapevolezza nella condivisione. Sì, questo libro mi ha aperto nuove prospettive. Sono arrivata al dialogo con don Bruno, dopo molte voci che ho ascoltato, e che poi trasformavo in parole di carta. Ora in questo dialogo ho ritrovato la mia voce».



La cover del libro "Le traiettorie dell'anima - Il silenzio di Dio e degli Innocenti" (ed. Lindau)



## LA SCHEDA/1

Anna Vinci è autrice di romanzi e saggi. Biografa di Tina Anselmi, ha realizzato per la Rai vari documentari. Ha messo in scena il testo teatrale "La terra senza", da cui è stato tratto il film omonimo, con la regia di Moni Ovadia. La sua ultima pubblicazione è "La strategia parallela" (con Michele Riccio, Zofio Editore, 2024).



## LA SCHEDA/2

Bruno Bignami è direttore dell'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro della CEI e docente di teologia morale presso la Pontificia Università Gregoriana. L'ultima sua pubblicazione è "Dare un'anima alla politica" (San Paolo Edizioni, 2024). Una curiosità: insieme ad altri, è sulla copertina di "Forbes Window" di maggio, con il titolo "Imprese di Pace".

**BB:** «Il libro nasce dalla volontà di confrontarsi su alcuni temi fondamentali della vita. Ci accomuna il debito culturale e spirituale verso Tina Anselmi, donna partigiana e coraggiosa politica. Così è iniziato il dialogo. Abbiamo imparato ad abitare il campo aperto del pensiero, dove si è meno riparati dalle correnti e dove non ci si chiude in difesa. La relazione rappresenta la dimensione profonda della nostra umanità. Siamo nati per condividere, per camminare insieme, per ricercare nel dialogo. È proprio vero che nessuno si salva da solo!».

**Il nostro essere qui e ora a quali nuove responsabilità ci richiama? È possibile cambiare in meglio, si legge, se io non mi tiro fuori, se metto qualcosa di me... Solo così possiamo impedire alla paura di paralizzarci...**

**BB:** «Un versetto poetico di Robert Frost recita più o meno così: "Il modo migliore di venirne fuori è buttarsi dentro". E papa Francesco invitava spesso i giovani a non "balconear", un'espressione argentina che richiama lo stare alla finestra a guardare. Il modello è Gesù Cristo, che si è tuffato nella storia fino a condividere la morte dell'uomo. Siccome ha vissuto tutto ciò nell'amore, ecco che si spiega il senso della sua presenza in mezzo a noi. La vita è più forte della morte. Quando viviamo per Dio e per gli altri, allora gustiamo la bellezza della nostra umanità. Ritroviamo noi stessi se ci facciamo dono.

**AV:** «Ci sono dei momenti storici, in cui è arduo combattere contro la paralisi, generata dalla nostra impotenza. Questi ultimissimi anni dopo il Covid - nefasta come tutte le Pandemie anche per le scorie che lascia - è la prima volta, alla vita per questo devo molto, che la mia coscienza scalpita. Mi ritorna in mente una considerazione di Tina Anselmi, sulle sue scelte epocali: "[...] quando scelsi la lotta armata, in seguito la storia mi avrebbe dato ragione, ma dopo la lunga prigionia di Moro e il suo assassinio e prima ancora la strage degli uomini della sua scorta, la mia coscienza non riuscì a placarsi [...] noi dopo quegli anni non saremmo più stati gli stessi". Quanto scalpita la mia coscienza adesso che sono madre e nonna. Guardo con passione i miei quattro nipoti saranno ben presto cinque, una quarta bimba arriverà a portare il suo sorriso a ottobre, e provo una nostalgia nuova: nostalgia per ciò che loro affronteranno e io... io? Aggiungo che questo mio stato d'animo è momentaneo, avendo fede nel miracolo della vita».

**Quale messaggio sentite di aver comunicato attraverso il libro? Non ci sono ricette preconfezionate,**

**non c'è una via maestra (se non la fede per don Bruno), forse l'amore per il prossimo, forse la ricerca della verità è essa stessa la via... Ma come si risponde allora Tina Anselmi «che la verità la cerca chi la può sopportare»?**

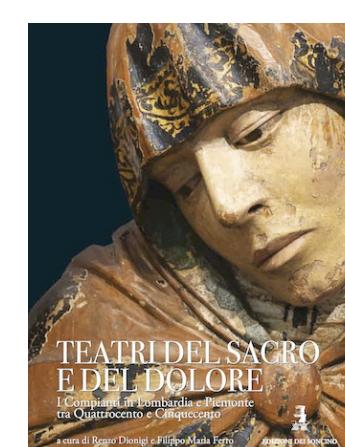
**AV:** «Personalmente anche in tanti anni di condivisione di lavoro e amicizia con lei, ho imparato che la domanda sensata, ha in sé la strada per raggiungere la giusta risposta. Tina affermando: "La verità la ricerca chi la può sopportare" avrebbe voluto da parte nostra una risposta nell'azione. Tina si considerava una donna del fare. Il suo cattolicesimo si manifestava in risposte concrete. Il suo percorso di Fede seguiva il silenzio della preghiera, il raccoglimento in solitudine, e l'agire condiviso».

**BB:** «Il messaggio più profondo che ho riscontrato nel testo è il valore dell'altro in quanto altro. Talvolta pensiamo che il dialogo sia un duello con vincitori e vinti. In realtà, esso permette di avanzare nella ricerca e offre opportunità a ciascuno di presentarsi e di essere riconosciuto. Anche un libro può avvicinare e mostrare la ricchezza di un pensiero più ampio. Per questo, Tina Anselmi coglie nel segno: sopportare la verità richiede libertà interiore, ascolto e accoglienza. Non è facile: la tentazione è quella di sospettare dell'altro, oppure di consegnargli la propria libertà rinunciando ad essere se stessi».

**I bambini ci guardano e urlano pace. Il nuovo Pontefice lo ha ripetuto tante volte nel suo discorso iniziale... qual è la traiettoria giusta per arrivarci?**

**AV:** «Non posso che ripetere la frase pronunciata da Papa Leone XIV: "Una pace disarmata e disarmante". Una folgorazione. Esaustiva. Ripenso alle parole di Papa Francesco quando afferma che le parole non possono essere usate come armi. Mi piacerebbe se il nostro libro potesse contribuire a fare apprezzare le parole private di armi. Ma coloro che hanno in mano le sorti del mondo, non tutti, ma certo già troppi, i più potenti, che cosa ascolteranno? Quanto scalpitano le loro coscienze? Si lasceranno infine, guardare dalle tante bambole, sorelle e fratelli della fanciulla nella nostra copertina?»

**BB:** «La pace è un bene che si accoglie solo se ci si impegnava personalmente a realizzarla. Se la si chiede per sé occorre avere il coraggio di chiederla anche per gli altri, anche per chi non la merita. La pace non sopporta semplificazioni. Il primo passo da fare è pacificarsi con i nostri conflitti interiori e i nostri fallimenti. Ci illudiamo che la vera vita non conosca conflitti. Sogniamo la pace dei cimiteri. Tra le persone la vera pace è possibile solo se si accontesta la violenza che fa degenerare le relazioni in guerra e se ci si eleva verso dimensioni inesplorate. Così il conflitto diventa perdono, dialogo, riconoscimento, gratitudine e stima. Le traiettorie dell'anima non conoscono mappe predeterminate. Accompanzano oltre il campo esplorato delle proprie certezze. La verità non è possesso ma incontro».



Uno dei libri delle Edizioni dei Soncino di Antonio Binda

IN RICORDO DI ANTONIO BINDA

## Pregiati volumi d'arte e di storia dell'editore dei "Soncino"

**E**sposizione di libri in memoria del tipografo soncinese Antonio Binda. La mostra dei principali volumi d'arte e storia, pubblicati dalle rinomate Edizioni dei Soncino, sarà inaugurata sabato 31 maggio, alle ore 17, presso la sala al primo dell'ex Filanda Meroni di Soncino e resterà aperta fino all'8 giugno. Durante l'inaugurazione, verrà distribuito ai presenti un o-

puscolo contenente alcuni scritti di docenti, collaboratori, amici per trattare la figura poliedrica di Antonio Binda, editore e raffinato cultore di critica d'arte. Il Comitato organizzatore è formato da Cesare Alpini, Claudio Marinoni, Giovanni Bassi, Roberto Grazioli, Roberta Paloschi e Novella Binda. «La mostra - spiega il prof. Alpini - vuole essere un omaggio al cospicuo lavoro editoriale di Antonio Binda che ha coinvolto molti studiosi con i quali ha intrattenuto rapporti di conoscenza nel settore. A sua volta lui stesso era diventato un appassionato intenditore, un referente sempre più attento e capace, anche a livello positivo e un indicatore di tematiche

diversificate, suggerite dalla sua voglia di approfondire. I suoi sono stati stimoli utili a raggiungere risultati compiuti per tanti autori. La qualità di molti di loro ha avuto un riflesso positivo sulla personalità di Antonio Binda, affascinato da varie tematiche. Alcuni di loro sono diventati assidui frequentatori della sua tipografia soncinese dove hanno stampato preziosi volumi. Altri poi si sono rivelati solidi amici e compagni di avventure artistiche e anche consiglieri per alcuni acquisti».

**Quanto era forte in lui il legame con gli abitanti e con la storia locale?**

«Nascere a Soncino può essere un ca-

so, fare il tipografo nel borgo degli antichi stampatori ebraici è un destino. Antonio Binda ha vissuto tutto questo tanto che una tradizione e una responsabilità storica lo hanno fatto diventare proprio l'editore dei "Soncino". Certo ci vuole una conoscenza della storia del posto, un amore per il proprio paese, una passione per misurarsi con un lavoro impegnativo, ma soprattutto una volontà per arrivare a risultati degni di tali antefatti culturali. E Binda da un'abile attività artigianale, comune a tanti altri in questo mestiere, ha saputo trasformarsi in un protagonista culturale, ampliando il campo esplorato delle proprie certezze, la verità non è possesso ma incontro».

Daniele Ardigo